

## *Amelia Dusi*

**Donna che ama la storia  
e la trasmette attraverso la Desenzano che ama**



«Olga aveva vissuto tutte le fasi della grande trasformazione di Desenzano. Da paesino di pescatori, piccolo mercato di granaglie, a cittadina turistica dei massimi livelli [...]. E intanto la sua vita personale era trascorsa con i problemi e l'esistenza di tutti [...] tutte cose che ciascuno vive e che si fa presto a riassumere, ma che non ogni giorno si sopportano tranquillamente. E sempre sullo sfondo c'era quel lago a volte così piatto, roseo e calmo, a volte così burrascoso e grigio sotto il vento di tramontana». E' questo il racconto di Olga che troviamo nella raccolta di testi per il 2000 di "Dipende", siglato A. D. E proprio dietro queste iniziali si cela la personalità di Amelia Dusi tra i premiati del 2011 e prima donna a ricevere questo riconoscimento.

Olga, protagonista di questo racconto, nasconde in realtà i sentimenti e i ricordi che legano la professoressa Dusi al suo amato paese e al suo adorato lago. Insegnante per molti anni di italiano nelle scuole medie, ma anche scrittrice, ricercatrice e volontaria Anffas. Il suo legame con Desenzano lo dimostra nella passione per il suo lavoro e nei diversi volumi che in questi anni ha curato e dedicato alla storia del pa-

ese e dei suoi protagonisti. Gente comune, come il professor Mario Marcolini, Mario Chesi con la sua fabbrica di liquori, gli abitanti di Capolattera, ma che ha segnato tappe importanti nello sviluppo e nella crescita della cittadina lacustre.

## La storia

Amelia Dusi nasce nel 1947 nell'appartamento sopra il bar del Trento. Figlia dell'orologiaio Francesco Dusi e di Carolina Gamba, nel 1950 si trasferisce con i genitori e la sorella Pia di un anno più giovane nella casa in via Montegrappa ai piedi del castello dove vive ancora oggi e da dove in ogni istante della giornata può ammirare il suo amato lago da una grande finestra.

Tanti sono i ricordi della sua infanzia. Le rane che gracchiano durante l'estate in via Fosse, un gruppo di donne con le seggioline a fare floss sotto la specola. Sono gli anni del dopoguerra e Amelia frequenta le scuole elementari in via Mazzini dirette dal professor Lunardi. Anni in cui la vita del centro storico è animata da tanti personaggi come l'Andreis Luigi che vendeva i giornali, l'Andreis Cecchino della bottega di alimentari e dolci, le farmacie Manenti e Ar rivabene, il negozio di confezioni dell'Antonoli. E ancora, le sorelle Manerba, Lisetta Bonometti, tutti personaggi "tipici" impressi nei suoi ricordi. «Nei negozi si andava anche per chiacchierare, in quegli anni tutti sapevano il cerchio parentale di molti, era come essere in una grande famiglia - racconta Amelia - quando ad esempio c'era un funerale, i negozianti abbassavano le saracinesche per rendere omaggio al defunto».

Arrivano gli anni Sessanta e Amelia frequenta il liceo classico. Qui l'incontro con Mario Marcolini, docente di latino e di greco, i cui insegnamenti influenzano le scelte di Amelia negli anni successivi, tanto da dedicare a lui anche un volume curato dalla stessa Dusi per l'Associazione di Studi Storici "Carlo Brusa" dal titolo "Mario Marcolini. Vita discreta di un professore di liceo".

Terminate le scuole superiori, Amelia decide di iscriversi alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica di Milano. «Desenzano in quel periodo è un paese chiuso, i ragazzi al di là dell'oratorio non hanno grandi prospettive. Per conoscere



il mondo l'unico modo è quello di trasferirsi nelle grandi città per frequentare l'università. Soltanto dopo il 1968 Desenzano ha iniziato a godere dei benefici legati all'apertura e ai contatti con Milano e Brescia. Ma sono anche gli anni "caldi" dei movimenti studenteschi, ricordo gli scontri feroci nella metropoli che portano anche alla chiusura temporanea della sede accademica».

Dopo la tesi in storia della filosofia, Amelia torna a Desenzano dove avvia la sua attività di docente in diversi istituti statali della zona. Per cinque anni insegna in diverse scuole della provincia, come Villanuova e Lonato; in seguito la chiamata alle medie di Sirmione dove rimane per 18 anni per poi concludere alla scuola Catullo di Desenzano dove insegna italiano per 7 anni, fino al 2004.

Oltre all'insegnamento, la professoressa Dusi ha dedicato la sua vita all'amore per il sapere e per la cultura, conducendo ricerca storica e scrivendo libri sulla storia locale, attività che coltiva ancora oggi con grande passione e dedizione. Non



**La copertina della pubblicazione curata da Amelia per i 20 anni dell'Anffas di Desenzano**



**Il Professor Mario Marcolini**

solo, impegnata nel volontariato, è stata per anni un'affezionata dell'associazione Anffas di Desenzano, seguendo da vicino i disabili e le loro famiglie e scrivendo anche riflessioni sulla diversità e l'esclusione sociale che, purtroppo, alle volte possono derivare da situazioni difficili. «Il nostro centro Anffas è uno degli orgogli del nostro paese - dice convinta Amelia - è nato dall'interesse di un gruppo di desenzanesi di buona volontà che dedicano ogni risorsa per il benessere di questi ragazzi. Con l'aiuto degli assistenti, i disabili riescono ad esprimere con grazia quelli che sono i bisogni primari dell'uomo. Una volta che si sono ben inseriti in un ambiente come quello del teatro esprimono un'eleganza che molti adulti non hanno. Trasmettono simpatia, curiosità, attenzione ma anche antipatia e difficoltà con molta immediatezza».

## La vita di una professoressa e di una ricercatrice

«Non sono stata una brava insegnante, ma un'insegnante "normale" - spiega Amelia - I problemi che ho riscontrato in molti anni dietro la cattedra credo siano gli stessi che hanno trovato anche altri professori che hanno dedicato la propria vita all'insegnamento. Il rapporto con i ragazzi, il problema della valutazione e dei programmi ministeriali, l'inserimento di studenti disabili. Ogni giorno sceglievo un argomento da affrontare in classe e da approfondire sotto diversi punti di vista. Potevo partire da una poesia, da un brano antologico o da un argomento di storia o di geografia da attualizzare. Un anno, ad esempio, ho adottato come filo conduttore l'antologia di "Spoon River" e proponevo alla classe riflessioni su brani che avevano come



*Amelia insieme ad un gruppo di suoi studenti*

protagonisti proprio dei ragazzi. Mi piaceva anche analizzare l'evoluzione dell'agricoltura e dell'industria, i rapporti sociali e politici nelle diverse epoche. Certo, ci sono state classi più vive e ricche di interesse ed altre invece più apatiche. Gli studenti che oggi ricordo ancora con piacere non sono i migliori dal punto di vista del rendimento, ma persone sensibili che si sono distinte per i propri valori ed i propri interessi. Ragazzi dalla grande umanità, dotati di una sensibilità straordinaria, non condizionati dalle

mode e che riuscivano così a "sfuggire" al modo di comportarsi dei propri coetanei».

In più di trent'anni di insegnamento, Amelia ha vissuto in prima linea numerose riforme e cambiamenti del mondo della formazione. «La scuola - rileva Dusi - è cambiata molto negli anni. Abbiamo dovuto affrontare "problemi" diversi, come l'inserimento di ragazzi con handicap e di persone straniere. Li definisco "problemi" nel senso che occorre saper equilibrare l'attenzione verso i ragazzi in difficoltà con quella data agli altri. Ricordo l'arrivo di uno studente russo a cui non è stato facile insegnare la storia. Le difficoltà riscontrate non erano soltanto di tipo linguistico, ma riguardavano un approccio diverso di vedere il passato. Così, durante le ore buche, abbiamo studiato storia confrontando le immagini pubblicate sui suoi libri con quelle presenti nei nostri. In questo modo lo studente ha avuto un'idea generale del Medioevo italiano e non si è sentito escluso».



*La copertina del volume  
"Premiata fabbrica di liquori  
Mario Chesi"*

Non solo insegnante. Le prime collaborazioni sono quelle con il giornalino dell'associazione Ritratti di ragazzi e lavora alla realizzazione del volume per i vent'anni dell'Anffas. Nel frattempo scrive anche alcuni articoli per i cataloghi delle mostre del professor Stipi e per il mensile "Dipende, il giornale del Garda". Ma è nel 1995 che Amelia pubblica il suo primo lavoro importante, il libro "Premiata fabbrica di liquori Mario Chesi, cronaca di una vicenda desenzanese del primo Novecento" coadiuvata per le ricerche da Ornella Righetti per l'Associazione di Studi Storici "Carlo Brusa" con cui si apre una collana pubblicata dalla casa editrice Grafo di Brescia dedicata alla storia di Desenzano e del lago di Garda più in generale. Chi prende in mano questo libro si rende conto che ad essere protagonista non è solo la distilleria, ma l'intero paese. Emerge dal passato una folla di

personaggi che fa rivivere emozioni, sentimenti, atmosfere e paesaggi umani. Si tratta di un avvenimento culturale che va ben oltre i confini della memoristica locale, celando un minuzioso lavoro di analisi storiografica di dati raccolti dagli archivi e dai racconti famigliari.

Nel 2002 viene pubblicata la seconda fatica della Dusi, "Desenzano di terra" oltre 370 pagine dedicate a Capolattera e alla sua comunità. Attraverso le vicende di Annamaria Stipi e della sua famiglia, si ripercorre la storia del rione, una realtà fatta di povertà, di dignità e di mutuo aiuto. Anche in questo volume emerge un lavoro attento di ricerca che abbraccia il cuore del Novecento, dagli anni Trenta agli anni Settanta, segnato in profondità dal dramma della seconda guerra mondiale. In seguito Amelia decide di dedicare un nuovo lavoro ad una delle personalità



*L'immagine della fontana di piazza  
Garibaldi pubblicata nel libro  
"Desenzano di Terra"*

che più ha segnato la sua adolescenza e le scelte sul suo futuro. Nel 2008 pubblica “Mario Marcolini Vita discreta di un professore di liceo” sempre per la “Carlo Brusa” di cui il professor Marcolini è stato tra i soci fondatori nel 1978. Una riscoperta di questa figura che ha segnato in modo positivo e indelebile il vissuto didattico e sociale di Desenzano. «Marcolini aveva un controllo straordinario – racconta Amelia – si presentava ogni mattina calmo e preparato. Nei suoi insegnamenti si soffermava sull’umanità dei personaggi riuscendo a trasmettere ai suoi alunni conoscenza accompagnata da emozione. Ricordo la sua lezione dedicata alla tragedia di Antigone, ragazza greca che fino alla fine rimase vicina al fratello condannato dagli Dei. In questa storia è racchiuso lo spirito di sacrificio, l’amore fraterno e il forte senso di famiglia. Ancora oggi nutro un grande rispetto per il professor Marcolini e per la cultura che a quel tempo rappresentava».

Nel 2010 viene pubblicato il libro “Le parole sulle pietre chiare. Epigrafi ed annuali di cronaca di Desenzano nell’800”, una fotografia della cittadina del XIX secolo scattata attraverso le lapidi del cimitero monumentale. «Un lavoro lungo e faticoso, durato circa 8 anni – spiega Amelia – ho trascritto le iscrizioni presenti sulle lapidi tombali e non tombali del cimitero. Analizzando le varie incisioni, ho cercato di ricostruire quel periodo proprio perché ogni iscrizione fa riferimento ad un preciso momento storico della città di Desenzano. Una ricerca davvero impegnativa ma i cui risultati mi hanno regalato grande soddisfazione».

Così come abbiamo iniziato, chiudiamo il racconto dedicato alla professoressa Dusi con le parole di Olga e le sue impressioni sulla Desenzano di ieri e di oggi. «Ogni giorno, almeno una volta al giorno, Olga percorre via Fosse Castello per andare dal fornaio o in farmacia o alla posta o per altro. Questo accade da cin-



*Studenti consegnano fiori ad Amelia durante la presentazione di uno dei suoi libri*

quant’anni, da quando qui c’erano le chiuse dei mulini Bonometti in abbandono; le donne delle case accanto mettevano al pomeriggio sedie di paglia verso il lago e stavano a chiacchierare con gli amici; le fosse si riempivano di sterpaglia e di rifiuti. E sempre, nel percorso, alla svolta sotto la specola del Castello, Olga volge lo sguardo all’ampio squarcio dei tetti, oltre i quali ci sono il Garda e i monti. Sono tetti vecchi, a uno spiovente, a due, a quattro piccoli triangoli di coppi

convergenti, intervallati da terrazzini, da ballatoi con ringhiere antiche, da altane, dove una volta stendevano la biancheria. [...] E' abbastanza vecchia per non voler polemizzare sui restauri e sui rifacimenti, invece guarda con piacere le grondaie con i nuovi canali di rame, le case ristrutturate, le storiche santelle ripulite, le facciate rinnovate con colori chiari, che a volte le paiono bellissimi, a volte meno. Rispettano le diverse abitazioni delle famiglie di un tempo, alte e strette. L'aspetto delle persone che vi abitano è forestiero, giovanile, un po' spregiudicato rispetto agli abiti scuri e compassati oppure modesti e umili di chi lì ricorda di avervi conosciuto. Si è accorta che è stato rotto l'ambiente consuetudinario e familiare della Desenzano di altri tempi, ma sa anche quanto dolore sia costato a certe donne, a certi ragazzi, non inferiore a quello per la solitudine, l'indifferenza, lo snobismo attuali. Ma rifiuta di soffermarsi su queste riflessioni e gode nel camminare tra facciate ripulite, marmi ritornati al biancore di un tempo, ballatoi di nuovo agibili, tra case che mantengono ancora tutta la loro vecchiaia».